

Ventiseiesima Domenica dell'Ordinario, anno C

28 settembre 2025

Dal libro del profeta Amos

Guai agli spensierati di Sion a quelli che si considerano sicuri sulla montagna di Samaria!

Distesi su letti d'avorio e sdraiati sui loro divani mangiano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell'arpa, come Davide improvvisano su strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano.

Perciò ora andranno in esilio in testa ai deportati e cesserà l'orgia dei dissoluti.

Dalla prima lettera di Paolo apostolo a Timoteo

Tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.

Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.

Parola di Dio

Rendiamo grazie a Dio

Dal Vangelo secondo Luca al capitolo 16

Gloria a te, o Signore.

In quel tempo, Gesù disse ai farisei:

«C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma.

Ma Abramo rispose: Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di là possono giungere fino a noi.

E quello replicò: Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento. Ma Abramo rispose: Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro. E lui replicò: No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno. Abramo rispose: Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

Omelia per la domenica ventiseiesima dell'ordinario

Anche questa domenica la chiesa ci chiama a riflettere sul rapporto dei cristiani con la ricchezza, ma *oggi* più specificamente l'evangelista Luca ci pone la domanda su quale sia il nostro rapporto con i poveri.

Ma abbiamo pensato che noi ci ritroviamo qui ogni domenica come credenti non avulsi dalla società e dal mondo che ci circonda e non possiamo accostarci all'eucarestia senza portare con noi le grandi domande e i gravi problemi che vengono sollevati nei giorni che viviamo, domande e problemi che non possono non coinvolgerci, che ci inducono a pensare, ad interrogarci sulla vita, sul suo destino, su cosa sia la vita per noi e per coloro che ci circondano.

Le pagine del profeta Amos e dell'evangelista Luca, quando furono scritte e pronunciate non portarono i credenti di quei tempi fuori del loro mondo, ma inducevano gli ascoltatori a riflettere, a considerare quale fosse la vita che vivevano, quali i pensieri e i comportamenti su cui dovessero interrogarsi, quale luce traessero dalla loro speranza nel Dio che era a fondamento della loro esistenza. La parabola che Luca ci racconta è molto semplice, riportiamone i termini essenziali: c'è, dunque, un povero, affamato e ammalato, si chiama Lazzaro, mendica qualche briciola alla porta del ricco che imbandisce ogni giorno ricche tavole, ma se il povero ha un nome, il ricco non lo ha, perché Luca forse suggerisce: puoi essere tu quel ricco. Questo ricco - va sottolineato - non viene rappresentato

come un malvagio, semplicemente l'evangelista ci dice che il ricco **non vede** Lazzaro, non si accorge di lui, il mendicante non fa parte del suo mondo ed egli, pertanto, lo ignora- Non direi che il suo sia un semplice atto d'omissione, o d'indifferenza, è più radicalmente un peccato di cecità, di chiusura totale. Lazzaro è ogni giorno alla sua porta, ma tra lui e Lazzaro c'è il nulla. Nella parabola quando il ricco nell'al di là vorrebbe raggiungere Lazzaro per avere sollievo dalla sua sete, Abramo gli dice che questo non si può fare perché –dice Abramo - tra loro e noi, tra il ricco e Lazzaro c'è un abisso incolmabile, quell'abisso -a ben vedere - quel baratro che separava i due personaggi già in terra. Viviamo non c'è dubbio oggi giorni tristi, perché troppo spesso i lazzari anche noi non li vediamo più, fanno parte di una realtà che ci è divenuta consueta. Non sono solo i ricchi epuloni che non li vedono, ma più spesso sono anche coloro che vivono con qualche difficoltà, coloro che vedono nei poveri l'immagine temuta e orrenda di ciò che essi possono diventare.

Ma c'è un altro aspetto importante che emerge in questa parabola nelle parole che il padre Abramo dice al ricco il quale vorrebbe avvertire i suoi parenti di ciò che li aspetta se trascurano i poveri: *“Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”* dice il padre Abramo

Questo tratto sottolinea dunque l'importanza della lettura, individuale, familiare e comunitaria della parola di Dio, perché questa ci aiuti ad aprire gli occhi e a dissipare l'oscurità dalla nostra mente e dai nostri cuori

È anche la lettura della Scrittura, come la preghiera, la partecipazione a momenti di riflessione e di consapevolezza civile, il portare in cuore nelle nostre profondità il dolore per una situazione di così grave ingiustizia, il sentire in noi il grido di Dio, *che dal povero non toglie mai lo sguardo* (salmo 112,7) ci possono sostenere nella ricerca di un mondo più buono e più giusto.

Ma accanto al libro della Scrittura bisogna aprire un libro non scritto con lettere ma con le pene, le sofferenze, le umiliazioni dei poveri, e papa Francesco ritiene che tutti dobbiamo aprirlo questo libro, che è quello che potrà aiutarci a vedere quanti sono i Lazzari nostri fratelli, che vivono e che penano nel mondo. Bisogna che tutti- ognuno come può e come sa -apra quel libro che è il mondo stesso. *“Aprirsi al mondo”* è un'espressione che oggi è stata fatta propria dall'economia e dalla finanza, e che si riferisce- come scrive papa Francesco nella enciclica *Siamo Tutti Fratelli* - alla libertà dei poteri economici di investire senza vincoli né complicazioni in tutti i Paesi. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché *«la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli.* Siamo più soli che mai in questo mondo massificato che privilegia gli interessi individuali e indebolisce la dimensione comunitaria dell'esistenza.

“Siamo tutti sulla stessa barca - afferma ancora papa Francesco - e siamo chiamati a impegnarci perché non ci siano più muri nel mondo e, non ci siano più “gli altri”, **ma solo un noi, grande come l'intera umanità”**

Non è quanto ci suggerisce Paolo nella bella lettera a Timoteo che ci esorta a vivere nell'amore di Cristo nella carità, nella mitezza, e nel combattere la buona battaglia della fede, illuminati dalla luce di Dio che ci dà occhi per vedere, per penetrare nella realtà del mondo, per aprirci sempre di più all'amore per ogni creatura che pena, e che ci dia ali e forza per abbattere i muri e rendere il mondo più trasparente e più umano?

A questo riguardo vorremmo parlare di una donna vissuta nel medioevo: Elisabetta di Turingia.

Quello che ci fa amare questa donna è l'episodio della giornata e della notte in cui Elisabetta vedova di Ludovico di Turingia convoca i poveri delle sue terre accende un fuoco e distribuisce la sua dote tra i poveri. Elisabetta si prende dunque cura di loro, del loro corpo stanco e si cura che essi si sentano bene, che siano lieti. E questi uomini poveri, provati dalla vita, sentono che non si trovano di fronte ad una donna che fa loro un'elemosina, ma che si cura di loro, che si fa loro vicina. Questo canto intorno al fuoco nella notte di questa lontana terra di Turingia che, si leva da questi uomini ci arriva al cuore. È un canto di fraternità, di speranza di un mondo di bontà di attenzione di tenerezza E le parole di Elisabetta sono splendide. Un anno dopo la morte del marito, apprendendo la quale aveva esclamato: " Ora per me tutto il mondo e le sue gioie sono morte", questa donna scopre in sé stessa che lo scopo, la luce, il senso della sua vita era quello di dare gioia" Ecco ve l'avevo detto dice alle sue amiche che dobbiamo rendere lieti gli uomini". E aggiunge l'amica che sa cogliere tanta bellezza e ce lo riferisce - E si rallegrava con coloro che erano lieti.

Un donare letizia, gioia e nutrirsi di gioia con coloro che ne sono raggiunti. Bello luminoso l'orizzonte di vita che Elisabetta ci dischiude